

Domenica 12 marzo 2017, Milano Valdese
2^ Domenica del tempo di Passione
Culto con Assemblea di Chiesa

Predicazione del pastore Giuseppe Platone

Matteo 6, 24-34 (Le preoccupazioni) (testo della predicazione)

Nessuno può servire due padroni; perché o odierà uno e amerà l'altro, o avrà riguardo per l'uno e disprezzo per l'altro. Voi non potete servire Dio e Mammona.

“Perciò vi dico: non siate in ansia per la vostra vita, di che cosa mangerete o di che cosa berrete; né per il vostro corpo, di che vi vestirete. Non è la vita più del nutrimento, e il corpo più del vestito? Guardate gli uccelli del cielo: non seminano, non mietono, non raccolgono in granai, e il Padre vostro celeste li nutre. Non valete voi molto più di loro? E chi di voi può con la sua preoccupazione aggiungere un'ora sola alla durata della sua vita? E perché siete così ansiosi per il vestire? Osservate come crescono i gigli della campagna: essi non faticano e non filano; eppure io vi dico che neanche Salomone, con tutta la sua gloria, fu vestito come uno di loro. Ora se Dio veste in questa maniera l'erba dei campi che oggi è, e domani è gettata nel forno, non farà molto di più per voi, o gente di poca fede? Non siate dunque in ansia, dicendo: “Che mangeremo? Che berremo? Di che ci vestiremo?”. Perché sono i pagani che ricercano tutte queste cose. Cercate prima il regno e la giustizia di Dio, e tutte queste cose vi saranno date in più. Non siate dunque in ansia per il domani, perché il domani si preoccuperà di se stesso. Basta a ciascun giorno il suo affanno”.

Matteo 19,16-26 (Il giovane ricco) (lettura di accompagnamento)

Un tale si avvicinò a Gesù e gli disse: “Maestro, che devo fare di buono per avere la vita eterna?” Gesù gli rispose: “Perché m'interroghi intorno a ciò che è buono? Uno solo è il buono. Ma se vuoi entrare nella vita, osserva i comandamenti”. “Quali?” gli chiese. E Gesù rispose: “Questi: Non uccidere, non commettere adulterio, non rubare, non testimoniare il falso. Onora tuo padre e tua madre, e ama il prossimo come te stesso”. E il giovane a lui: “Tutte queste cose le ho osservate; che mi manca ancora?”. Gesù gli disse: “Se vuoi essere perfetto, va', vendi ciò che hai e dallo ai poveri, e avrai un tesoro nei cieli; poi vieni e seguimi”. Ma il giovane, udita questa parola, se ne andò rattristato, perché aveva molti beni. E Gesù disse ai suoi discepoli: “Io vi dico in verità che difficilmente un ricco entrerà nel regno dei cieli. E ripeto: è più facile per un cammello passare attraverso la cruna di un ago, che per un ricco entrare nel regno di Dio”. I suoi discepoli, udito questo, furono sbigottiti e dicevano: “Chi dunque può essere salvato?”. Gesù fissò lo sguardo su di loro e disse: “Agli uomini questo è impossibile; ma a Dio ogni cosa è possibile”.

Care sorelle, cari fratelli

Pensando a questa Assemblea di chiesa dedicata alle nostre finanze, mi sono tornati alla mente questi due testi biblici che ispirarono il movimento valdese.

Leggendo queste parole di Cristo, Valdo ricco mercante di Lione, scopre come tra la logica dell'Evangelo e la logica del mondo ci sia incompatibilità. Il banco di prova di questa netta opposizione è l'uso del denaro.

Valdo si fa povero per rompere in modo definitivo con la logica del guadagno e dell'accumulo.

Come scriverà Durando d'Osca (1192) suo contemporaneo: *«Noi non condanniamo il lavoro terreno come se fosse peccaminoso in sé, ma solo perché la cupidigia, che è la radice di tutti i mali, ha preso possesso delle menti dei fedeli proprio a causa, di solito, dell'esercizio degli affari»*.

La scelta di Valdo fu rivolta a tutti, ricchi e poveri, perché, per seguire il Cristo, bisogna diventare *«poveri in ispirito»*. L'idea di Valdo è che - visto che i vescovi e i chierici trascurano di vivere l'Evangelo - lo debbono fare i laici. Ma per Valdo, al contrario di Francesco d'Assisi, la povertà non è un valore redentivo in sé, è piuttosto la condizione essenziale del *«libere predicare»*.

Una chiesa compromessa a tutti i livelli con il potere e la ricchezza, pensano i valdesi medievali, non può annunciare la salvezza di Cristo perché di fatto non la vive. La credibilità della predicazione è anche legata alla povertà reale e vissuta. Il movimento che nacque dalla predicazione di Valdo, il quale si era fatto tradurre porzioni della Bibbia in franco provenzale (tra queste c'era anche il brano letto poc'anzi), fu una critica rivolta all'economia del tempo, al proto capitalismo, allo spirito mercantile. E ovviamente alla chiesa costantiniana in quel suo inestricabile intreccio di trono e altare.

Sono passati più di otto secoli, in mezzo c'è stata anche la Riforma protestante che ha trasformato il movimento valdese in un'istituzione ecclesiastica d'impronta calvinista, ma il tema della ricchezza e della povertà, la questione del denaro, non ci ha mai abbandonato. Anche perché è un tema biblico.

Nell'Antico Testamento la ricchezza non è condannata in sé, a volte è vista anche come una benedizione, ma sempre in relazione con la giustizia. La domanda di fondo è quella che tornerà anche nella predicazione di Gesù: *dove sta il nostro cuore ? Dov'è il nostro vero tesoro? In chi realmente confidiamo?* La ricchezza per rimanere tale, e magari crescere, esige tutta la nostra attenzione e cura e ciò porta a dimenticarsi del Signore.

Giobbe, come sappiamo, vivrà sia la dimensione della ricchezza che quella di una radicale povertà, ma la benedizione di Dio non l'abbandonò mai, nè prima né dopo e Giobbe lo avvertiva. E in questo sta il fascino del libro di Giobbe, che ci dice come la vita non sia mai in bianco e nero, è molto più complessa e sorprendente sia nel bene che nel male; si tratta, nell'accavallarsi degli eventi, di capire **in chi** avere fiducia. Confidare nel Signore, nell'orizzonte dell'Antico Testamento, significa relazionarsi, con tutto quello che hai e che sei, con la giustizia.

La ricchezza – questa incisiva lezione dei profeti – e qui penso in particolare ad Amos, Isaia, Geremia, Ezechiele, afferma: guai alle ricchezze ingiuste frutto di violenza e di rapina. Guai a chi non protegge la vedova, i poveri e si arricchisce con la frode e la spoliazione del più deboli. La ricchezza derivante dall'ingiustizia sociale e che difende se stessa rinchiudendosi a riccio nell'indifferenza verso il dolore del mondo è una bestemmia nei confronti di Colui che *«rialza il misero dalla polvere e il povero dal letame»* (Salmo 113). In questo caso la ricchezza è una prosperità maledetta.

La predicazione di Gesù affonda le proprie radici nella visione della sapienza ebraica che rende attenti a non sostituire il legame con il denaro e la ricchezza a quello con Dio. Sono due soggetti: dio denaro e Dio del Sinai, entrambi esigenti e gelosi.

La sapienza della Torah insegna che *«Il timore di Dio è superiore ad ogni ricchezza...chi confida nella sua ricchezza cadrà, ma i giusti rinverdiranno come foglie»* (Proverbi 11,28); del resto, come si dice in alcuni Salmi, la Parola di Dio è *«più preziosa dell'oro, di molto oro raffinato* (Salmo 19,11; Salmo 12,7; 119, 72.127). Il giusto sa che la sua prosperità è un dono del Signore, mentre l'empio è invidioso e ripiegato su se stesso.

Questo doppio ritratto che affiora nitido nel Salmo 112 che abbiamo ascoltato prima ha uno sfondo sociale: il giusto vede intorno a sé sofferenza e bisogno e aiuta volentieri, condividendo le proprie risorse, dà in prestito senza tassi esosi, aiuta insomma; l'empio invece tiene tutto per sé, è indifferente verso le necessità dei bisognosi, perché non ha fiducia in nessuno, salvo che nelle proprie ricchezze e in se stesso.

Il termine Mammona racchiude l'idea che l'uomo pensa di porre al sicuro le sue cose e se stesso, ma in realtà sta ingannando e illudendo se stesso perché - come dice Lutero - non ci si salva da soli.

La persona che ama il denaro, non come mezzo ma come fine, vive una libertà illusoria diventando prigioniero dei suoi stessi beni che ha accumulato e che reclamano tutto. Occorre quindi scegliere tra due padroni, la rivalità tra Dio e Mammona (termine semitico che indica la fiducia che si ha nel denaro) è netta.

Tra il vivere serenamente e il vivere affannosamente.

Abbiamo tutti, chi più chi meno, preoccupazioni per il futuro, ma non dobbiamo dimenticare che anche il domani è nelle mani di Dio. La parola di Gesù che conclude il nostro brano *«cercate prima il Regno e la sua giustizia e tutte queste cose vi saranno date in più»* (Matteo 6,33) indica le priorità della nostra vita.

Il primato del Regno inaugura, se realmente vissuto, una certa qualità della vita che non è soltanto rinuncia e sacrificio, ma un modo nuovo di vedere e godere dei beni di questo mondo. Il Regno è la relazione vivente di Dio con noi e con le nostre risorse che vanno, anch'esse, collocate nella prospettiva della giustizia. Nell'Evangelo di Matteo la vita e le nostre risorse, tante o poche che siano (frutto anche del nostro lavoro e ingegno), sono simultaneamente dono di Dio e compito che ci viene affidato. Sicché, la prima cosa da fare è di cercare il Regno in ogni nostro operare. Il verbo cercare (nel greco neotestamentario *zetein*) indica proprio la passione, il lavoro quotidiano, la progettualità.

Cerchiamo il Regno anche in questa nostra Assemblea.

C'è una precedenza che riguarda l'uso prudente e responsabile di ciò che abbiamo ricevuto e di cui siamo amministratori; accogliamo tutto questo con gratitudine e fiducia e non nello spirito dei *beati possidentes* di chi ha già tutto e non si aspetta più niente dalla vita. Cercare il regno significa, anche nelle questioni economiche, cercare con tutto noi stessi Dio e la sua giustizia. Ed è proprio questo cercare che può trasmetterci quella lucidità che troppe volte vogliamo trovare altrove magari nel denaro, nel risparmio ossessivo, o nell'agio economico blindato. Quando riusciamo ad esprimere nella restituzione in termini di giustizia sociale e solidarietà quello che abbiamo ricevuto, noi proviamo un immenso senso di riconoscenza. E in quel momento una serenità profonda ci avvolge, è la ricchezza della spoliatura di sé.

Detto altrimenti: bisogna desacralizzare il denaro, privarlo del suo fascino idolatrico, divino, e coltivare giorno dopo giorno la nostra relazione di fiducia con Dio che in Cristo c'invita ad una vita di condivisione, solidarietà e fraternità vera ed attiva.

Vorrei concludere questa breve predicazione sulle nostre responsabilità economiche come comunità valdese con un pensiero che traggio dal recente intervento del Moderatore Eugenio Bernardini all'Assemblea parlamentare di Bruxelles dove, in una conferenza organizzata dalle Chiese Evangeliche tedesche, ha voluto ricordare come «il valdismo nei secoli scorsi abbia vissuto grazie anche alla generosa solidarietà economica ricevuta dalle altre chiese europee». Le tracce di questa antica solidarietà arrivano a noi valdesi di oggi che sentiamo il dovere di restituire ciò che abbiamo ricevuto e lo facciamo nello spirito evangelico di chi - come ha sottolineato acutamente Bernardini - «gratuitamente ha avuto e gratuitamente è invitato a dare».

Personalmente mi sembra che proprio quest'ultimo sia lo spirito giusto che dobbiamo assumere sia nella buona amministrazione delle esigenze della nostra chiesa in Italia, sia nella diaconia valdese che oggi ha raggiunto una cifra importante e una visibilità, a livello nazionale (si pensi ai «corridoi umanitari») che forse non ci aspettavamo. Tutto questo ci responsabilizza ancor di più e ci permette di credere che il Signore oggi ci pone di fronte a nuove sfide che dobbiamo cogliere con quello stile di servizio e di riconoscenza che ha caratterizzato la nostra avventura cristiana sin dal medioevo.

Possa quindi quell'antica eredità medievale rivivere nelle nostre scelte di oggi, pensando anche a chi verrà dopo di noi.

Amen